



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDES

L'Eco

delle

Valli Valdesi

Ci siamo

Intoll Imbejan
Hinomendö

هانا نجان

Man rea tina

Nitue kwa
En
séla



Tartaruga marina, simbolo di Lampedusa - disegno di Mikhail Wassouf

Italiano, francese, inglese, arabo, poulart, malinke, mandinka, isoko, lingala. Ecco **le lingue**, tradotte, che hanno scritto il free press di giugno, che potete leggere in italiano nelle pagine seguenti

Siria, Congo, Niger, Gambia, Nigeria... i nomi di alcuni **paesi** da cui provengono le firme dei migranti e dei richiedenti asilo che ci hanno raccontato la loro esperienza

Un giornale **scritto** e **ideato** da ragazzi e ragazze con alle spalle delle storie di guerra, di povertà, di emigrazione forzata

«Ci siamo». Questo è il titolo, tradotto nelle lingue di provenienza degli autori, scelto dai migranti e dai richiedenti asilo che hanno ideato e scritto questo numero. Un numero per capire meglio la reale situazione di persone che sono in mezzo a noi, pronte a mettersi in gioco

«Il Signore proteggerà il tuo entrare e il tuo uscire per sempre» (Salmo 121, 8)

Erika Tomassone

Il salmo 121 si riferisce all'accompagnamento da parte di Dio di coloro che compivano il viaggio verso Gerusalemme per visitare il Tempio in occasione di una delle feste ebraiche. Viaggio collettivo, accompagnato da canti e gioia, ma anche pericoloso in alcune sue parti. La costante del viaggio è la presenza di Dio. A ben leggere, la Bibbia in quasi tutte le sue parti narra di viaggiatori. Dal grande viaggio di Abramo verso Canaan, al viaggio fuori dalla schiavitù d'Egitto, al viaggio verso l'esilio in Babilonia, il rientro dall'esilio, viaggia Ruth dal paese di Moab per accompagnare la suocera nella terra che non è la sua, viaggeranno i popoli secondo il profeta verso il luogo della loro riconciliazione operata dal Messia, viaggiano Gesù e il suo movimento, viaggiano gli apostoli, testi-

moni del risorto. Viaggi che provocano difficoltà ma anche incontri tra le persone. La Bibbia sembra dire che Dio mette in movimento le persone perché così si creano possibilità di incontri, di mescolamenti tra culture, oltre i tuoi, quelli di casa tua. Curiosamente tutto questo narrare di viaggi è scritto per chi si è ormai stanziato in un luogo. Luca racconta di predicatori itineranti a chiese domestiche che, ferme in una città, si riuniscono per udire la Parola. Noi stessi sentiamo i racconti di tutti i viaggiatori, mentre cerchiamo di legare la testimonianza cristiana ai luoghi dove noi viviamo.

I racconti dell'essere umano viaggiante ci parlano di un Dio viaggiatore, non solo perché la sua presenza accompagna il nostro muoverci, ma perché Dio stesso in Gesù Cristo ha viaggiato verso l'umanità. Udire oggi questi racconti significa rimanere aperti al movimento che la Parola ci invita a fare.

RIUNIONE DI QUARTIERE Rifugiati ieri e oggi

Massimo Gnone*

Quando nel 1950 venne istituito l'Alto commissariato per i rifugiati (Unhcr) con lo scopo di dare assistenza ai cittadini europei fuggiti a causa della Seconda guerra mondiale, l'Assemblea generale della Nazioni Unite gli assegnò un mandato di tre anni. Da quel giorno di anni ne sono passati quasi 70, tuttavia il compito dell'organizzazione non si è per nulla esaurito e, se guardiamo ai numeri, si fa fatica a essere ottimisti. Persecuzioni, conflitti armati, catastrofi ambientali e impoverimento estremo continuano a crescere e moltiplicarsi: la prima conseguenza è la massa di umanità dolente, bambini inclusi, che deve cercare altrove una terra dove ricostruire la propria esistenza, la maggioranza senza allontanarsi troppo dal paese di origine. Il novanta per cento si sposta in un paese limitrofo, vivendo in campi profughi o in altre situazioni precarie: in Libano il venti per cento della popolazione è ormai rappresentato da rifugiati siriani; in Europa vivono invece poco più di quattro milioni di rifugiati – di cui due milioni e mezzo in Turchia – su un totale di oltre settecento milioni di abitanti.

Celebrare il 20 giugno come Giornata mondiale del rifugiato voluta dall'Assemblea generale delle Nazioni unite significa oggi mettere da parte i proclami ingannevoli e promuovere uno sguardo razionale e attento sull'accoglienza delle persone provenienti da altri paesi, comprendendo come questa presenza può rappresentare un laboratorio di promozione di diritti sociali per tutti e tutte, «autoctoni» e nuovi residenti, non l'ennesima battaglia in una logorante guerra di poveri contro poverissimi. Un modo c'è: attivare, anche localmente, esperienze di partecipazione ed emancipazione che sappiano considerare le persone migranti come soggetti attivi, non oggetti parlanti da esibire in uno zoo umano, terreno di scontro fra presunte «anime belle» e presunti realisti del «io non sono razzista, ma...».

*Responsabile area migranti Diaconia Valdese

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



Si progetta il numero - foto Daniela Grill

I morti di Aigues-Mortes

Diego Meggiolaro

All'inizio di maggio a Pinerolo è stata scoperta una targa che ricorda l'assassinio di un cittadino pinerolese, avvenuto in Francia nel 1893. Si chiamava Luca Vittorio Giuseppe Caffaro, emigrato ad Aigues-Mortes, in Camargue, per lavorare nelle saline presenti ancora oggi tra il Rodano e Montpellier. Un'area di quasi 10.000 ettari in cui, a fine Ottocento, in estate, gli italiani emigravano per lavorare, per svolgere un lavoro stagionale esattamente come fanno oggi gli africani, che vengono, per esempio, a raccogliere la frutta nel saluzzese.

Sono stati quasi un milione, nel periodo della Grande Emigrazione, tra il 1876 (da quando esistono i dati) e i primi anni venti del Novecento, i piemontesi emigrati in Francia per lavorare. A Frossasco il Museo dei Piemontesi emigrati nel mondo racconta questa e altre importanti sto-

rie che possono servire a comprendere meglio il presente.

Questo episodio è rimasto sepolto dalla storia fino ai primi anni '90, quando Enzo Barnabà, uno storico italiano e professore in Francia, ha iniziato a indagare, consultando gli archivi comunali di Aigues Mortes, e a scoprire questa storia.

Nel 1893, ad Aigues-Mortes, gli stagionali italiani impiegati nella raccolta del sale e successivamente della vendemmia erano circa 500 su un totale di circa 1200 lavoratori. «Anche in Italia non è stato facile ricordare le vittime che furono sepolte in una tomba del cimitero di Aigues-Mortes oggi scomparsa. Ho cercato di far apporre delle targhe nei paesi da cui provenivano, ma finora ci sono riuscito soltanto con Centallo, Frassinò e Tigliole, e finalmente, in questi giorni, anche a Pinerolo», spiega Barnabà. Una lezione della storia che invita a non ripetere gli errori del passato.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino

via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)
Direttore responsabile ai sensi di legge:
Luca Maria Negro

In redazione:

Samuele Revel (coord. Eco delle Valli),
Marta D'Auria (coord. Centro-Sud),
Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana),
Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Grafica Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica:

Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Claudio Petronella, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali.

Supplemento al n. 22 del 2 giugno 2017

di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/Migranti e richiedenti asilo: ci siamo Copiando un'idea del quotidiano francese *Libération*, le redazioni di Riforma-L'Eco e di Radio Beckwith hanno provato a «scoprire» giornalisti i migranti



Idee a confronto - foto Daniela Grill/Rbe

Chi ha paura dell'uomo nero?

Un video per raccontare gli incontri che hanno portato a realizzare questo giornale. Ci siamo incontrati nei locali della Chiesa chiesa valdese di Pinerolo, con gli immigrati accolti dalla Diaconia valdese, la redazione di Riforma e quella di Radio Beckwith evangelica e abbiamo lavorato insieme ai giornalisti pensando un numero del *free press* che contiene il frutto di questa esperienza.

[Nokia]



Samuele Revel

«**C**i siamo». Che vuole significare «esistiamo, siamo fra voi e come voi» ma anche «siamo pronti, a confrontarci, a lavorare, a studiare». Questo è il titolo del nostro *dossier*, più ampio di quegli degli scorsi numeri, scritto interamente dai migranti e richiedenti asilo. Lo ammettiamo subito, l'idea non è tutta farina del nostro sacco: abbiamo copiato il quotidiano francese *Libération*, che a inizio marzo aveva pubblicato un numero scritto dai migranti.

Proprio questo è stato anche il nostro obiettivo: non scrivere un numero «su» di loro ma che fossero loro a scrivere e soprattutto a idearlo. Li abbiamo incontrati avendo già in mente una traccia da sviluppare, giusto per non farci trovare impreparati di fronte a eventuali difficoltà; traccia che loro ci hanno stravolto. Questo ci ha fatto piacere: incontrare dei ragazzi e delle ragazze che avessero voglia di scrivere, di raccontare perché sono qui in Italia, di mettersi in gioco, per provare a spiegare ai nostri lettori qualcosa di più di quello che leggiamo sui giornali o sui *social network*, che ascoltiamo alla radio o vediamo in televisione. Perché incontrando questi ragazze e queste ragazze abbiamo visto da vicino volti coetanei o più giovani di noi che hanno abbandonato la loro terra per motivazioni valide. Che sono bombe, mancanza di lavoro, instabilità politica ed economica. Povertà.

Abbiamo incontrato ragazzi che hanno lo *smartphone*, e lo usano non tanto per giocare ma per comuni-

Un giornale scritto da loro, non che parla di loro, dei migranti, dei richiedenti asilo che da mezzo mondo sono arrivati nei Comuni e nelle Valli. Senza pregiudizi, con l'idea di provare a raccontare le loro vite e i motivi reali per cui hanno scelto di lasciare il loro paese per un altro sconosciuto

care con chi è rimasto a migliaia di chilometri e ogni giorno si ritrova a camminare in mezzo a tutti quei pericoli che fortunatamente da noi non ci sono o sono presenti in maniera molto marginale. Abbiamo visto studenti universitari

che si sono iscritti alle Facoltà dell'ateneo torinese, che cercano di rendersi utili, che hanno colto questa opportunità di raccontarsi.

Ognuno trarrà le proprie conclusioni dopo aver letto questo *dossier*: noi non abbiamo fatto una classifica, una catalogazione dei buoni e dei cattivi, abbiamo soltanto cercato di fotografare una situazione, quella dei migranti seguiti dalla Diaconia valdese (Pinerolo, valli Chisone, Pellice e Susa), di quelli arrivati attraverso i corridoi umanitari e di quelli che sono sotto il cappello della Prefettura di Torino.

Alcuni ringraziamenti sono doverosi: a Massimo Gnone, referente dell'area migranti per la Diaconia valdese, che ha avuto l'idea; agli autori degli articoli che si sono messi in gioco; ai referenti dei vari gruppi di zona e alle mediatrici culturali per il prezioso lavoro di traduzione dei testi; alla chiesa valdese di Pinerolo che ci ha ospitato nei propri locali per le due riunioni operative; alla redazione di *Radio Beckwith evangelica* e a Leonora Camusso, che si sono lanciate in questo lavoro diverso dalla *routine* quotidiana.

DOSSIER/Migranti e richiedenti asilo: ci siamo La lingua è il primo ostacolo: imparare l'italiano è la chiave per un futuro. Abbiamo lasciato un testo in francese, simbolo del lavoro svolto dai migranti

Foto Otto per Mille Valdese/Radio Beckwith Evangelica



Les raisons de l'immigration

Dimon Nkunku

Par définition, l'immigration est l'action d'immigrer, c'est à dire quitter son pays vers un autre dont on a la nationalité pour y vivre de manière temporaire ou définitive. Au 21^{me} siècle, la question de l'immigration est devenue un sujet à la une, un besoin pour les uns et un problème pour les autres. La question à laquelle les peuples européens doivent répondre est celle de savoir: pourquoi l'immigration existe-t-elle? Plusieurs causes sont à l'origine de ce flux d'immigration, parmi lesquelles nous pouvons citer les causes politiques, économiques, religieuses et sécuritaires. Vers les années 1960, la plupart des pays africains ont accédé à l'indépendance. Cependant, leurs pouvoirs démocratiques, diplomatiques, politiques et économiques restent dominés, dirigés et contrôlés par leurs anciennes métropoles qui ne veulent à aucun jour voir les pays africains se développer: tel est le cas surtout de certains pays qui sont les porte-malheur des pays africains en favorisant les guerres civiles, la politique de diviser pour mieux régner qui engendre la pauvreté, la misère, l'insécurité

et de nombreuses pertes humaines au profit des grandes puissances européennes.

En Afrique, l'arbre de la démocratie est toujours arrosé par le sang du peuple africain innocent. De la colonisation à nos jours, la démocratie n'a jamais vu le jour sur les terres africaines car l'Afrique reste et demeure une télécommande que l'on peut manipuler facilement. L'Afrique connaît toujours des moments difficiles et cruels qui jusqu'à nos jours causent de nombreux problèmes en Afrique qui favorisent l'immigration des africains vers l'Europe.

La démocratie et les droits de l'homme n'auront jamais de place en Afrique et l'immigration ne cessera jamais tant que les européens auront toujours la main mise sur l'Afrique. L'Afrique, que j'appelle le jardin d'Éden parce qu'elle a toutes les richesses possibles pour promouvoir son développement, est toujours restée ruinée par ses métropoles. En temps normal, par rapport aux richesses dont regorge l'Afrique, on devrait logiquement parler de l'immigration des européens vers l'Afrique, mais c'est tout à fait le contraire. En passant je dirais: à quoi cela sert-il aux États européens de dépenser tant d'argent pour les immigrés africains qui

arrivent en Europe plutôt que de régulariser et de trouver les solutions pour les problèmes qu'ils causent en Afrique? Peuples européens, soyez donc vigilants par rapport à vos dirigeants, sinon un jour vous serez surpris de la montée de la population africaine en Europe. Si les africains géraient leurs richesses eux-mêmes, on ne parlerait pas d'immigration des africains vers l'Europe. Plus de 200 millions d'africains ont faim, raison pour laquelle vous verrez immigrer les africains partout en Europe à la recherche de travail afin de remédier à ce problème et espérer avoir une vie meilleure. La personne humaine est sacrée et a droit d'être secourue et protégée. L'Afrique est un continent qui vit dans l'insécurité, en Afrique on n'est jamais sûr de rentrer sain et sauf quand on est sorti de sa maison le matin.

En conclusion, nous disons tant qu'il y aura une mauvaise gestion du patrimoine africain, et que l'Europe n'arrêtera de ruiner l'Afrique, l'immigration connaîtra toujours un épanouissement; car un homme ne peut quitter son pays pour le plaisir d'immigrer. Un proverbe congolais dit: «*wakulu tia bon-ga mu nzuaku tie*» (on n'est bien que chez soi).

I motivi dell'immigrazione

Da definizione, l'immigrazione è l'azione di immigrare, vale a dire lasciare il proprio paese verso un altro dove si ha la nazionalità per viverci in maniera temporanea oppure definitiva. Durante il XXI secolo la questione dell'immigrazione è diventata un argomento molto importante, un bisogno per alcuni e un problema per altri. La questione alla quale i popoli europei devono rispondere è quella di

sapere perché c'è l'immigrazione. Molti sono le cause che hanno originato questo flusso d'immigrazione, fra cui possiamo citare: le cause politiche, quelle economiche, religiose e di sicurezza. Verso gli anni '60, la maggior parte dei paesi africani ha ottenuto l'indipendenza: tuttavia i loro poteri democratici, diplomatici, politici ed economici sono rimasti dominati, diretti e controllati da parte dei loro ex-colonialisti che non vo-

gliono vedere sviluppare i paesi africani: questo è il caso che riguarda soprattutto alcuni paesi che sono i «porta sfortuna» dei paesi africani e favoriscono le guerre civili, la politica del *divide et impera* che genera povertà, miseria, insicurezza e numerose perdite umane per il profitto delle grandi potenze europee. In Africa, l'albero della democrazia è sempre inaffiato dal sangue dei popoli africani innocenti. A partire dalla colo-

nizzazione fino ai giorni nostri, la democrazia non ha mai visto l'alba sulle terre africane perché l'Africa è e rimane un telecomando che si può facilmente manipolare. L'Africa ha conosciuto sempre dei momenti difficili e cruenti che fino ai giorni nostri hanno causato numerosi problemi che hanno favorito l'immigrazione degli africani verso l'Europa. La democrazia e i diritti dell'uomo non avranno mai lo spazio di esistere in

DOSSIER/Migranti e richiedenti asilo: ci siamo La Siria è protagonista da anni di telegiornali e documentari. Questa è la testimonianza di due siriani accolti dai «Corridoi umanitari»

Guerra, chimica e geografia

Duaa Shalgeen e Hadi Bazallah

A chi nasce siriano e desidera essere libero, la vita implica lo studio di due materie: la chimica e la geografia. Non intendiamo la chimica di «Marie Curie», «Bohr» o «Lavoisier», ma parliamo di una vera conoscenza dei missili con testate chimiche lanciati con violenza e brutalità sui bambini e sui civili siriani.

Per geografia invece intendiamo la conoscenza dei campi profughi con condizioni difficili e la conoscenza di tutte le strade che portano in Europa.

Essere in mezzo alla guerra non è come essere uno spettatore al di fuori di essa. Ma anche quest'ultimo è in grado di capire che sono solo i popoli a pagare la tassa, la tassa della libertà.

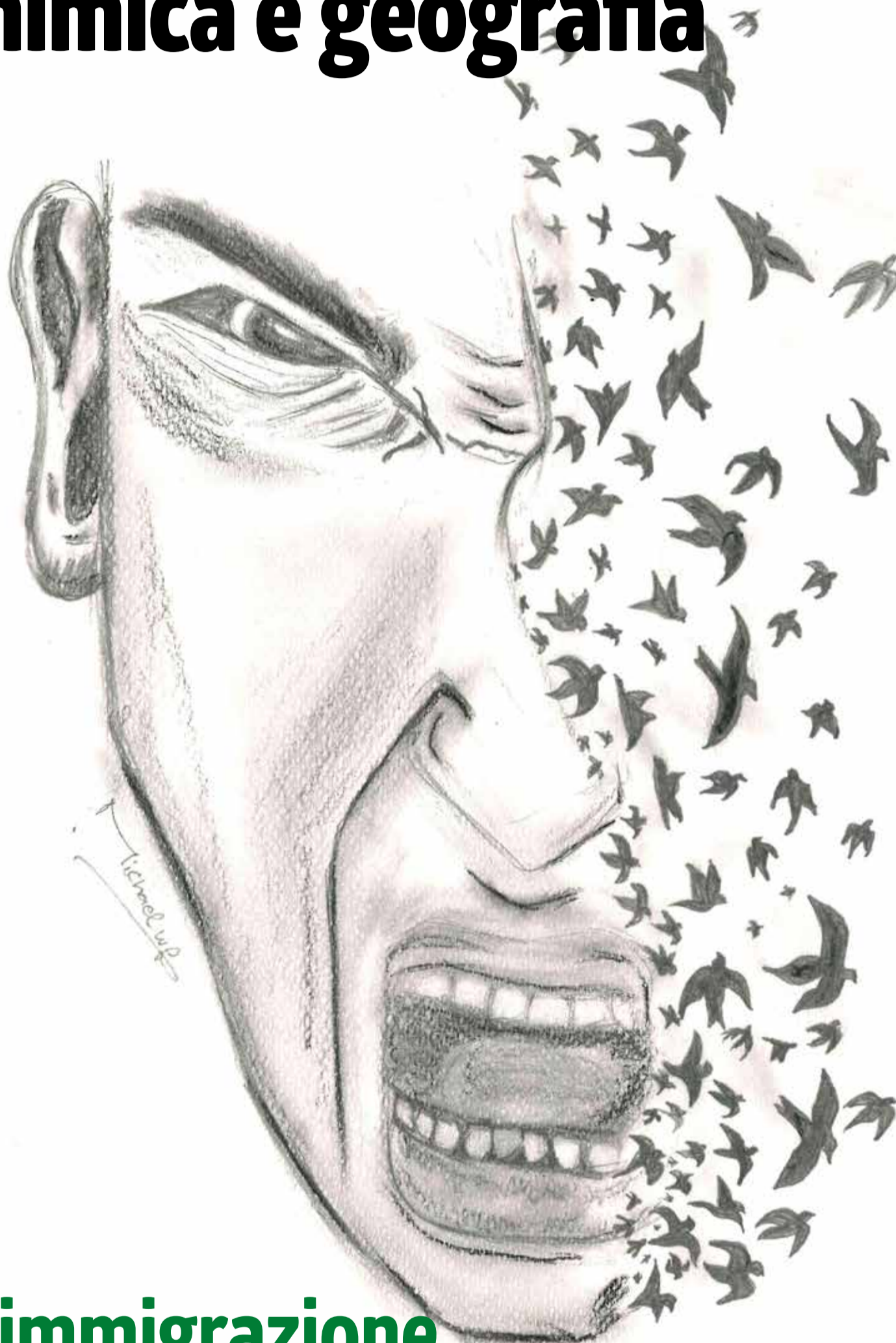
Il lutto, lo spostamento, la perdita della proprie abitazioni, la prigionia e il naufragio, dunque questa è la vita che il destino ha imposto ai siriani.

Essere siriano significa che i tuoi sogni vengono rubati, i tuoi figli vengono brutalmente uccisi, la tua casa viene bombardata e distrutta e, dopo tutto ciò, essere privato della propria patria.

Essere siriano significa che il tuo cuore resta prigioniero da una parte e tu da un'altra, questa è la situazione dei rifugiati siriani.

Seguiamo le notizie da lontano, ci sentiamo in colpa per aver lasciato le persone a noi care, per un attimo pensiamo di mollare tutto per condividere con loro la sofferenza e per respirare quell'aria che scorreva nel nostro cuore.

Chi ha detto che l'aria è uguale in tutto il mondo? Solo chi ha lasciato la propria terra può capire la differenza.



Disegno di Mikhail Wassouf

I motivi dell'immigrazione

Africa e l'immigrazione non cesserà mai finché le potenze europee avranno le mani sull'Africa. L'Africa, che chiamo il giardino dell'Eden perché ha tutte le ricchezze necessarie per promuovere il suo sviluppo, è sempre stata rovinata dagli imperi coloniali. In tempi normali, rispetto alla ricchezza che risiede in Africa, dovremmo parlare piuttosto di immigrazione verso l'Africa, ma succede esattamente il contrario. Per inciso vor-

rei aggiungere: a che cosa serve all'Unione Europea spendere così tanti soldi per gli immigrati africani che arrivano in Europa invece di regolarizzare e trovare soluzioni per i problemi che gli europei hanno causato in Africa? Popoli europei, siate vigili verso i vostri governanti, altrimenti un giorno sarete sorpresi dalla crescita della popolazione africana in Europa. Se gli africani gestissero da soli le loro

ricchezze, non si parlerebbe di immigrazione verso l'Europa. Più di 200 milioni di africani hanno fame, ragion per cui vedrete immigrare africani dappertutto in Europa alla ricerca di un lavoro al fine di rimediare a questo problema e di sperare in una vita migliore. La persona umana è sacra e ha il diritto di essere salvata e protetta. L'Africa è un continente che vive nell'insicurezza, in Africa non si è mai sicuri di rientrare sani e

salvi quando si esce di casa il mattino. In conclusione diciamo che fin quando ci sarà una cattiva gestione del patrimonio africano, e l'Europa non fermerà la rovina dell'Africa, l'immigrazione conoscerà sempre un'espansione; perché un uomo non può lasciare il suo paese per il piacere di immigrare. Un proverbio congolese dice: «wakulu tia bonga mu nzuaku tie» (non c'è nessun posto come casa propria).

DOSSIER/Migranti e richiedenti asilo: ci siamo

La guerra siriana attraverso la poesia e un breve scritto sulla situazione dei migranti, in particolare dei richiedenti asilo provenienti dall'Africa

Guerra

Hala Makawi

Occhi che piangono

*Guerra, oppressione, distruzione
fuoco e bombe ovunque.
Case distrutte
sulla testa di chi le abita.
Ogni istante un bambino muore.
Ogni secondo un martire.
Ogni minuto un ferito.
Voci di mamme col cuore infranto
chiamano i loro figli...
Bambini senza diritti
e senza famiglia
bambini senza scuola e senza casa
bambini senza giochi e senza cure
i loro occhi vedono
la speranza morire
e in quegli occhi si distruggono
felicità e sogni
il loro grande sogno
è ormai soltanto vivere in pace
in una casa.*

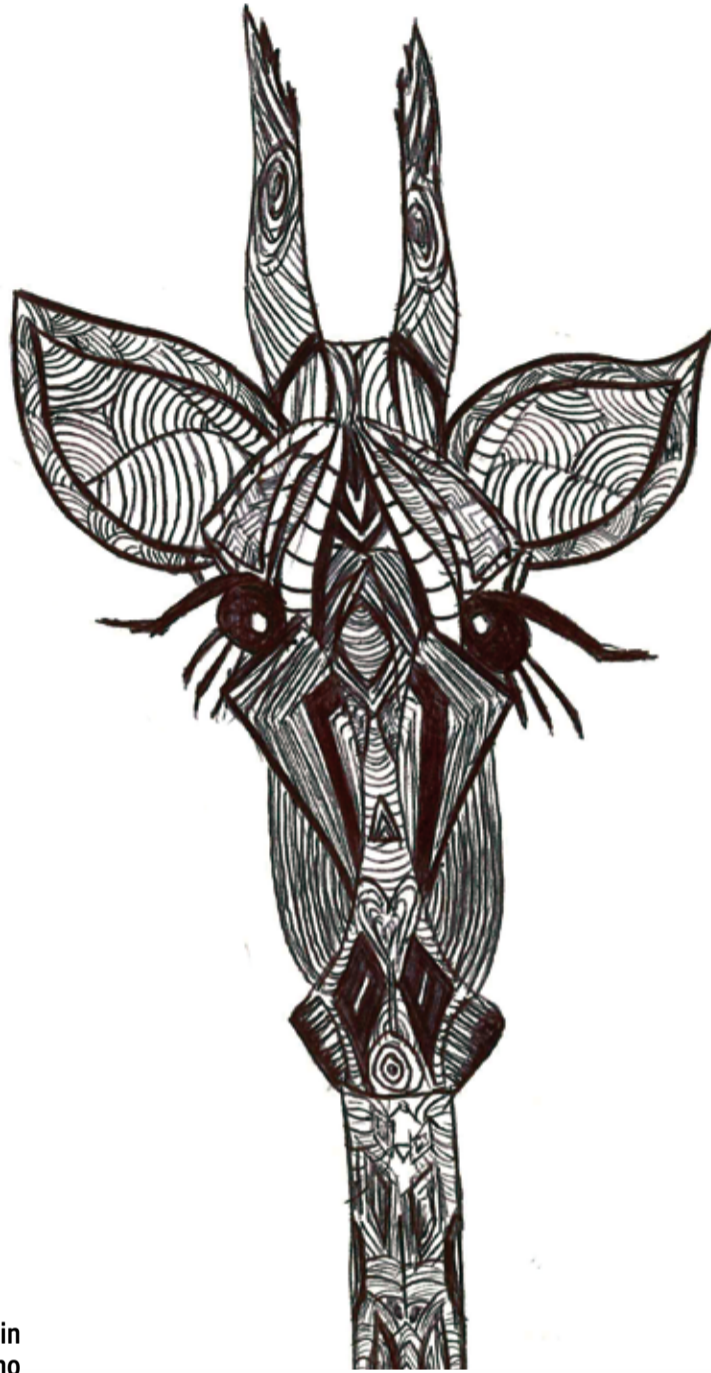
Hala Makawi è siriana, è arrivata un anno fa in Italia, è studentessa all'Università di Torino

Nawras Aljaber

Quale luogo per questo fumo?

*Fai saltare in aria tutto, sei in Siria.
Non tenere nascosto l'ordigno fino a domani
e uccidi chi vuoi di un popolo
che ha vissuto affaticato.
È la tua occasione per placare il rancore
e iniziare a contare finché cada il tiranno.
Il suo trono è incrinato dopo lungo tempo.
Se sei fra quelli dalla lunga barba o dei Fratelli,
la morte è per te una promessa ma la fine è vana.
Se sei fra quelli dei massacri e dei crimini,
la morte è il tuo lamento ma la fine è vana.
Resisti, mio popolo che muori vivendo.
Sarai un giorno guida per questo mondo.
Nessuna bomba scuote la tua terra,
nessuna esplosione spaventa i tuoi bambini.
Scrivi su ciò che resta di questa patria:
da qui passò un popolo fino ad essere sepolto.*

Nawras Aljaber è siriano di Damasco, ha 23 anni, ha studiato letteratura inglese nell'Università di Damasco, scrive poesie da quando ha 16 anni in arabo e inglese, è in Italia da 6 mesi, vive a Torino.



La vita in sospenso

Tall Alpha Amadou

La vita degli stranieri che arrivano in Italia è sempre in sospenso a causa dei documenti. Ottenere i documenti è molto difficile e per vivere in modo sereno e felice in Europa sono necessari. Arriviamo in Italia soli, senza famiglia, senza una madre e una sorella; finiamo in un progetto che ha un tempo di scadenza... con i documenti il progetto può essere prolungato... senza i documenti non possiamo avere un lavoro, avere una vita, dobbiamo andarcene.

Che cosa vedo in Italia? Vedo migranti dormire per terra nelle città di Torino e Milano.

Noi arriviamo in Italia e iniziamo a studiare la lingua, andiamo a scuola, partecipiamo a un sacco di attività, alcuni di noi stanno qui anche due anni e parlano bene la lingua, ma i documenti dove sono?



Disegni di Mikhail Wassouf

DOSSIER/Migranti e richiedenti asilo: ci siamo Il racconto del viaggio attraverso l'Africa per arrivare in Europa, pieno di insidie e pericoli, costellato dall'incertezza di arrivare (vivi) a destinazione

La corsa per la vita



Foto Otto per Mille Valdese/Radio Beckwith Evangelica

Mamoudou Tourey

Il cammino della vita è paragonabile al movimento, quello che spinge ogni essere umano a muoversi da un posto a un altro, in altre parole per passare da un paese a un altro. Uno spostarsi che, a volte, può causare diversi problemi per chi intraprende quel cammino. Un movimento spesso condizionato da questioni politiche, appartenenze religiose e sociali o ancora familiari e di *status* economico. Ho iniziato il mio viaggio per la vita nel 2014 – era maggio – percorrendo, sempre a piedi, diverse strade prima di poter raggiungere il Senegal, nel quale, però, sono rimasto solo per alcuni mesi. Era la prima volta che lasciavo il mio paese, il Gambia. In Senegal ho cercato di trovare una via d'uscita cercando di sfruttare diverse soluzioni, tentativi che tuttavia sembravano impossibili e che non ho mai testimoniato prima. In Senegal c'erano in un punto diversi *check point*, luoghi di passaggio e di controllo per poter passare da una zona a un'altra e si doveva pagare del denaro per poterlo fare, così avveniva anche nelle zone di passaggio gestite dai militari e dalla polizia. Tutti in Senegal chiedono soldi, anche chi dovrebbe tutelarti. Così ti sfuggono di mano quei pochi soldi conservati per pagare i mezzi di trasporto utili come via di fuga. Molte persone che ho incontrato nel mio viaggio per la vita scappavano dal Burkina

MIGRANTI: I NUMERI

I migranti morti in mare a fine aprile 2017 erano oltre 1000 e oltre 43000 erano arrivati in Europa. Nel 2016 i dati raccontano che i morti sono stati poco meno di 5000. Quasi un «terno al lotto» ben diverso dai corridoi umanitari attivati grazie alla volontà della Federazione delle chiese evangeliche in Italia e Comunità di Sant'Egidio con i fondi provenienti dall'Otto per Mille valdese

Faso, i *burkinabé* subiscono il peso delle loro condizioni di vita: cattive condizioni igienico-sanitarie, a esempio, che spesso portano le persone a dover affrontare sofferenze e malattie, seppur non gravi, spesso letali. Eppure molti di loro non sono riusciti a passare il *check point*, perché i soldi richiesti erano troppi.

Il Burkina Faso l'ho conosciuto abbastanza bene perché vi ho trascorso alcuni mesi, di passaggio, prima di raggiungere il Niger. Stanchezza, violenze, timori: sono loro ad accompagnarti sino al posto di blocco. Chi gestisce i *check point* non mostra nessuna compassione, pazienza e sono molto ravvicinati l'uno all'altro. L'unico loro interesse è che tu possa pagare il denaro richiesto, non gli importa chi tu sia, quale storia ti appartenga, in quale condizione fisica e morale tu possa essere in quel momento. Se non hai soldi per poter pagare iniziano le punizioni. Non avere soldi è una colpa. Per questo motivo puoi essere picchiato, insultato, deriso. Molti di noi portano addosso i segni di quelle colpe e di altre a noi attribuite, e che ovviamente nessuno di noi sente di avere. Le carestie, le guerre e le violenze obbligano interi popoli a camminare per interi paesi e chilometri. Il Niger, rispetto ad altri luoghi di transito, è diverso, meno violento, meno aggressivo, ma nessuno transige sul denaro. Se lo hai passi, altri-

menti ti fermano e ti recludono. Una volta fermi inizia la tragedia; gli stenti e la malnutrizione e la poca igiene a contatto con moltissime altre persone causano problemi sanitari di diversi tipi. Il clima dell'Agadez – comune urbano del Niger – contribuisce al proliferare di malattie. L'Agadez è molto caldo, anche l'acqua potabile e per lavarsi è calda e la temperatura corporea è sempre elevata. Una volta riusciti a partire dall'Agadez, si deve poi oltrepassare il deserto, un luogo impervio. Per farlo vengono utilizzati dei mezzi di trasporto, tuttavia la traversata è comunque molto rischiosa. Il terreno accidentato, il caldo, la sete, gli incidenti frequenti lasciano i segni di quel passaggio. Il «deserto della morte» tra Agadez e la Libia è la traversata più difficile della corsa per la vita, per chiunque. Molte persone, popoli, hanno perso la vita in quel tratto di deserto. Molte persone intraprendono il viaggio già gravemente malate e sofferenti, una «traversata» nel deserto, seppur la distanza non sia infinita, di infinita sofferenza, per chi riesce ad arrivare in Libia, vivo. Viaggi disorganizzati, seppure pagati, senza acqua, senza cibo, utilizzando mezzi di trasporto non adatti a quel tipo di percorso, nel viaggio carcasse di auto e furgoni accompagnano quelle di persone morte. Qualcuno però, ce l'ha fatta, come me, fortunatamente, può raccontare che cosa ha visto e vissuto e pagato per poter raggiungere la libertà. Ferite che ti accompagnano nella normalità e che riemergono ogni volta nel racconto e nell'incontro con chi è riuscito a farcela.

DOSSIER/Migranti e richiedenti asilo: ci siamo Vivere insieme nel rispetto delle regole, della cultura che ti ospita partendo dall'apprendimento della lingua, indispensabile per integrarsi

L'integrazione sociale

Lancei Traore

L'integrazione sociale mira a formare una sola persona o un gruppo di persone marginali in merito allo stato in cui vivono, in modo che gli scambi con il proprio ambiente sociale possano essere considerati soddisfacenti. Il termine è talvolta usato per l'integrazione delle persone in un gruppo o un ambiente sociale diverso da quello natale.

L'integrazione sociale richiede l'appropriazione di valori, regole e norme del sistema in cui si svolge l'inserimento. Ha diverse dimensioni: famiglia, scuola, lavoro, economia, cultura e abitazione.

È un fenomeno per il quale si scoprono nuove razze, nuove culture e nuove abilità. Per parlare di questo tema ho ritenuto necessario mettere a fuoco l'interazione tra gli immigrati e la popolazione della val di Susa, in particolare Sant'Antonino.

Durante la mia ricerca ho avuto l'opportunità di confrontarmi con alcune persone di buona volontà, che mi hanno facilitato il lavoro.

Erika, ragazza di Sant'Antonino, ritiene che l'integrazione sociale sia qualcosa che dipende non solo dal contesto, ma anche dal livello di comprensione e umanità di ogni persona. Secondo lei, «questo fenomeno è un'occasione per

scoprire nuove culture, nuove personalità e nuovi stili di vita. La differenza di pelle o di cultura non dovrebbe in alcun caso essere fonte di un giudizio negativo o reticenza sociale in quanto in ogni Paese, in ogni popolazione vi sono individui buoni e cattivi». Ha sottolineato che «ogni persona ha una dignità che le permette non solo di contribuire a un paese in generale, ma alla società in cui vive. Ognuno è e rimane uguale di fronte alla legge naturale».

INTEGRAZIONE

La Diaconia valdese, la Prefettura, il Servizio Centrale del Sistema di Protezione dei Richiedenti Asilo e Rifugiati (Sprar), promuovono molte iniziative volte all'integrazione con il tessuto sociale dei vari Comuni che accolgono: laboratori, corsi di lingua, borse lavoro, momenti di condivisione e di conoscenza reciproca

Eleonora, invece, crede che avere la pelle diversa non deve essere simbolo di odio o di egoismo, ma un patrimonio di conoscenze e competenze. Dice anche che «non si dovrebbe considerare una persona come nemico perché ha una pelle diversa o una cultura diversa. Non bisogna sottovalutare qualcuno perché appartiene a una religione o popolazione diversa. Diversità culturale è arricchimento per tutti».

Siaka Timite è un giovane africano che vive a Sant'Antonino e pensa che l'integrazione dipenda

da due responsabilità: da un lato, quella della comunità che riceve e dall'altro da chi è ricevuto. I pochi problemi legati all'accettazione dell'altro dipendono dal comportamento delle persone, perché integrarsi in una società è fattibile, è con-

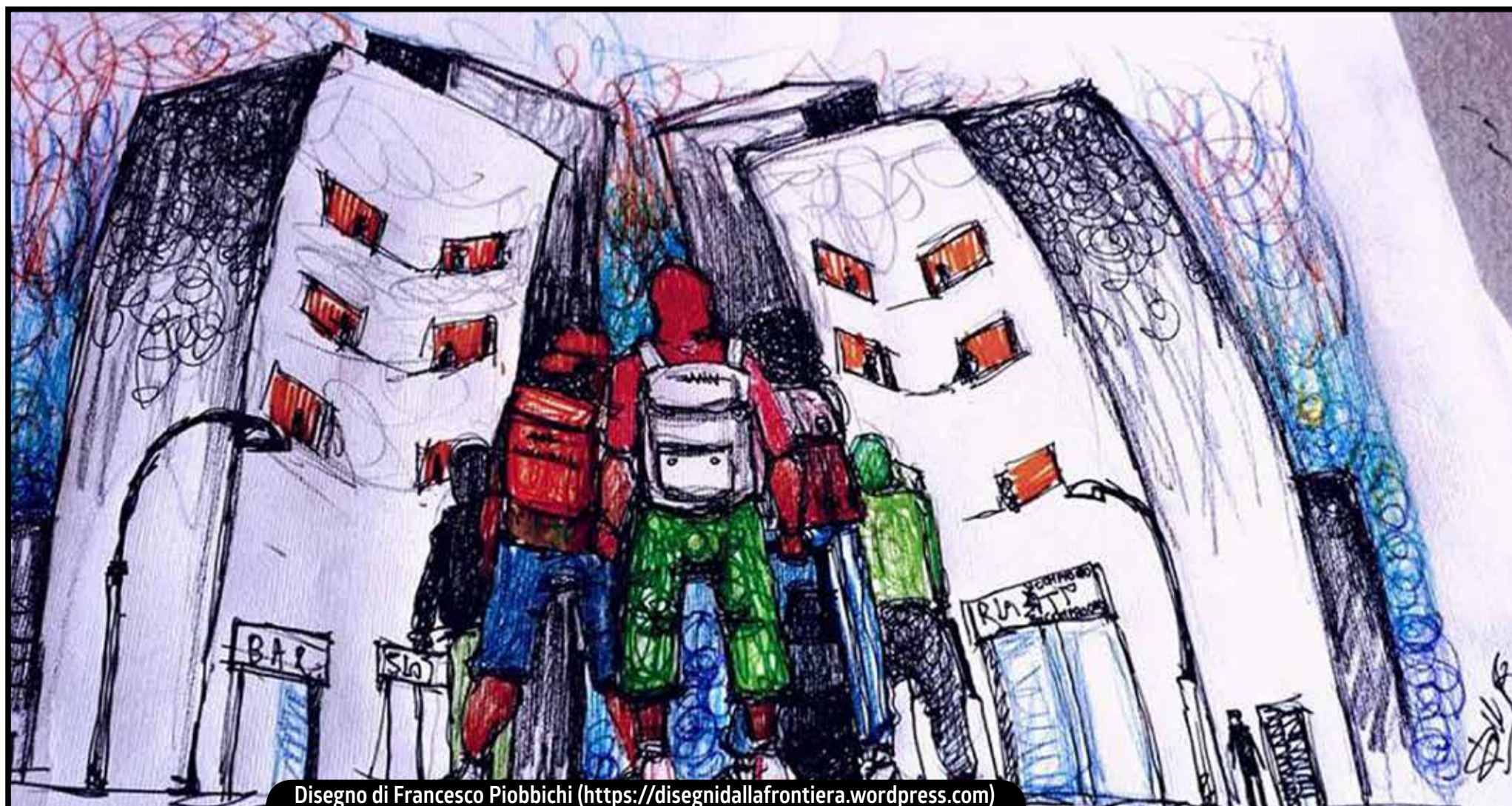
sentito dalla legge. Ciò significa che la comunità ospitata deve garantire di non violare la legge e i principi della comunità in cui si vuole integrare. Crede anche che alcune persone stiano lontano dagli stranieri per via delle immagini che vedono. Ha poi concluso suggerendo che l'integrazione si basa sulla guida verso la comprensione dell'altro.

Partendo dal punto di vista personale, si può dire che due cose sono alla base dell'integrazione sociale: la cultura e il rispetto delle regole.

In questo senso, la cultura è data dalla partecipazione nella vita comune e dall'apprendimento della lingua nazionale. Questo è importante perché, per vivere insieme con una società, è essenziale parlare la sua lingua. La comunicazione rimane una regola d'oro per qualsiasi tipo di integrazione.

Il rispetto per la legge è l'aspetto essenziale per chi vuole integrarsi. Vivere in compagnia e in società è conformarsi ai principi e alle norme del paese.

Riteniamo che l'integrazione sociale non debba rimanere una semplice parola, ma merita di manifestarsi nel nostro comportamento e nelle nostre azioni. Si tratta di un processo che non deve essere inteso in termini di egoismo o di minaccia di interessi ma di accettazione, di vivere insieme al fine di moltiplicare gli sforzi per contribuire allo sviluppo del paese o della società in cui si vive. Ogni persona è capace di fare qualcosa di utile per raggiungere l'obiettivo ma, per farlo, ha bisogno di essere in reciproca cooperazione con il suo ambiente sociale.



Disegno di Francesco Piobbichi (<https://disegnidallafrontiera.wordpress.com>)

DOSSIER/Migranti e richiedenti asilo: ci siamo Il clima europeo così diverso da quello africano: fra le amarezze per la rigidità dell'inverno e lo stupore per i fiocchi di neve, visti per la prima volta

Foto Otto per Mille Valdese/Radio Beckwith Evangelica



La neve non in televisione

Kone Mamourou

Generalmente si parla delle difficoltà che i migranti, soprattutto provenienti dall'Africa Nera, riscontrano: difficoltà spesso legate al colore della pelle, alla differenza di cultura, differenza di lingua. Ma si parla molto poco di una difficoltà che è altrettanto importante, ovvero la difficoltà legata alla differenza di clima. In Italia due stagioni ci segnano di più: l'estate e, soprattutto, l'inverno.

Prima l'estate. Infatti l'estate è la stagione che ci ricorda di più il nostro paese di origine, con le sue giornate soleggiate e più lunghe, con un bel paesaggio, gli spazi pubblici pieni di gente. Questo periodo ci procura una certa gioia, facendoci dimenticare le nostre angosce quotidiane. Consideriamo l'estate come un regalo che ci offre la natura per asciugare le nostre lacrime, perché es-

sere immigrati in Italia non è una cosa facile. Poi abbiamo l'inverno. Sì, questa famosa stagione che è il periodo più difficile per noi perché peggiora la nostra sofferenza. Ci ricorda che non siamo più a casa, ma in Europa. Noi, che eravamo abituati a delle temperature che vanno dai 25° ai 32°C, ci ritroviamo in inverno con delle temperature sotto lo 0°C. Durante l'inverno passiamo giornate intere senza mettere il naso fuori per paura del freddo e quando siamo obbligati a uscire di casa per andare a scuola o fare delle commissioni dobbiamo vestirvi il doppio con delle giacche pesanti per non sentire troppo il freddo. Però appena siamo fuori ci colpisce questo freddo come se fossimo appena entrati in una cella frigo. A volte ci chiediamo se un giorno ce la faremo mai ad abituarci a questo clima. Allo stesso tempo alcune giornate di neve in inverno ci procurano anche una certa gioia, sia-

mo affascinati, è una cosa straordinaria vedere la neve, toccarla, sentirla sulla propria pelle, camminare in mezzo a quei mucchi di ghiaccio. Ci precipitiamo per fare delle foto ricordo (*selfie*) nella neve perché la maggior parte di noi non l'aveva mai vista, se non in televisione.

Insomma la nostra vita in Italia è un insieme di gioia e di amarezza perché incontriamo molte difficoltà con i nostri «tutori» (gli italiani) e anche con i vari climi. Malgrado tutte queste differenze e difficoltà rimaniamo fiduciosi e ottimisti per un futuro migliore, sperando che i nostri «tutori» non ci vedranno più come degli «uccelli invasori» ma piuttosto come degli esseri umani come loro che chiedono di essere integrati e di poter partecipare all'evoluzione economica, sociale e culturale del nostro paese di accoglienza (l'Italia).

«Storia sulla strada della Libia»

Obabor Godspower

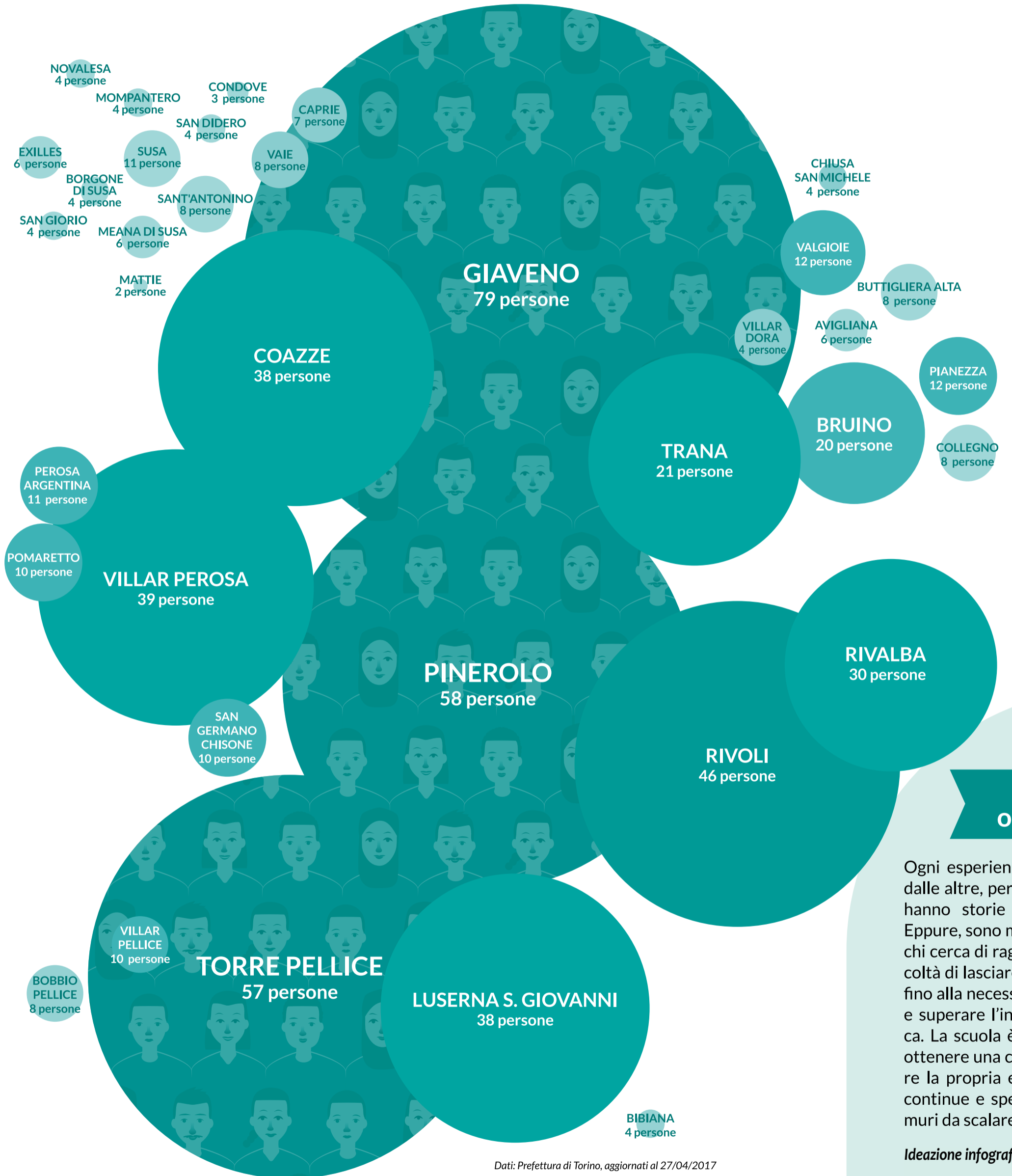
Il mio scopo scrivendo su questo giornale è di raccontarvi qualcosa sulla mia vita. Ho lasciato il mio paese il 29 luglio 2016 perché avevo problemi nella mia famiglia. Non è stato facile per me raggiungere questo paese, l'Italia, perché ho visto molte cose brutte durante il viaggio. Sono andato in Niger, ci hanno messo in alcune auto. Tutti si nascondevano in una stanza perché le persone malvage non ci uccidessero, così per sport. Da lì ci siamo spostati a Zinder. Dopo una settimana sono venuti degli uomini e ci hanno portato ad Agadez e dovevamo raccogliere pietre dal mattino alla sera. Dopo questo ci siamo spostati in Libia e abbiamo perso otto persone durante il viaggio, sono morte come degli animali perché non c'era acqua da bere. Lì è

questione di vita o di morte sopravvivere nelle prigioni sotterranee in mezzo a numerose persone. Ringrazio Dio per aver salvato la mia vita. Sono molto felice di vedere un giorno come questo e di aver trovato la mia strada fino all'Italia. Dio può fare ogni cosa. Una notte gli uomini arabi sono venuti e ci hanno portati sulle rive del fiume, siamo stati lì tre settimane. La vita lì non è come pensate, perché non vedi nulla. Dall'inizio del conflitto a Tripoli nel 2016 le milizie si sono alleate a varie autorità governative e le bande di criminali hanno rapito e fatto sparire persone nella capitale impunemente per chiedere riscatti ed estorsioni per motivi politici. Le unità di investigazione del ministero degli Interni hanno registrato 129 casi di persone rapite a luglio del 2016. C'è molta crisi lì.

Vorrei parlarvi ora di Moses, un bel giovane uomo, ucciso in modo così brutale. Ma io vi dico che il suo spirito è il più puro perché l'aveva dato al Signore tanto tempo fa, insieme al suo talento. Il diavolo non avrà la vita di Moses perché lui è nel posto più bello dell'universo. Riposa nel Signore, Bosen Moses, cantiamo per te in eternità finché ti raggiungeremo là. Celebro la tua salvezza e il tuo ministero e prego per la tua giovane famiglia. Il Signore è buono, guarirà e rassicurerà la tua famiglia, grazie alla Sua misericordia tua moglie non perderà la sua fede nel nome di Gesù, amen. Ci manca la persona eccellente che eri, buonanotte amico. Ancora non riesco a crederci, non lo accetto. Eri una persona così piacevole, la tua fede in Cristo era così forte e il mio cuore è tanto ferito questa mattina. Riposa in pace, Moses.

Dove vivono, quanti sono, da dove arrivano

I NUMERI DELL'ACCOGLIENZA SUL NOSTRO TERRITORIO



Storie oltre i numeri

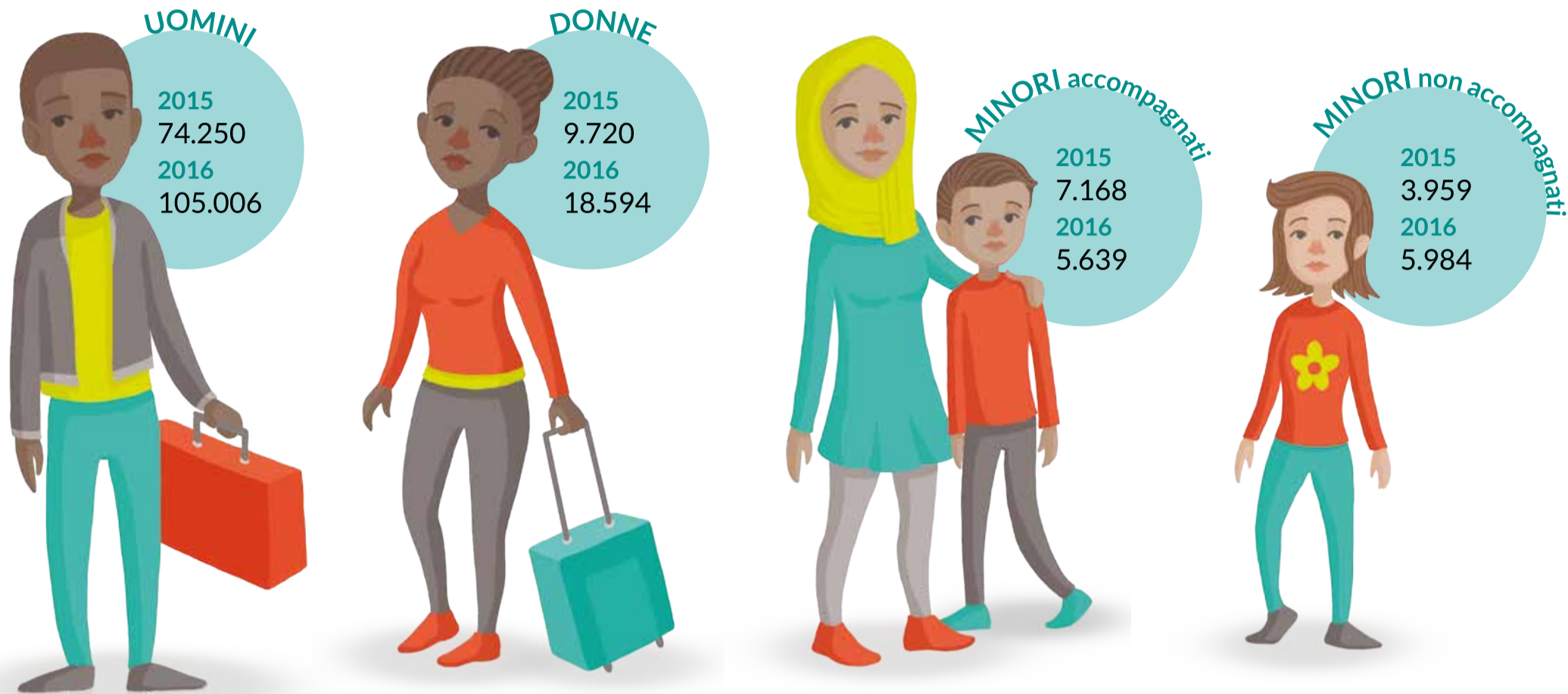
Ogni esperienza di migrazione è diversa dalle altre, perché vissuta in contesti diversi. E hanno storie e prove diverse. Eppure, sono molti gli ostacoli che chi cerca di raggiungere il proprio paese di origine deve affrontare: dalla difficoltà di lasciare il proprio paese di provenienza fino alla necessità di ottenere un alloggio e superare l'inevitabile burocrazia. La scuola è un grande ostacolo per ottenere una casa, un lavoro, e per far crescere la propria esistenza, che è continua e spesso sono ostacoli nuovi e muri da scalare.

Ideazione infografica: Duaa S...

Dati: Prefettura di Torino, aggiornati al 27/04/2017

2016: i migranti nel Pinerolese

I NUMERI DELL'ASILO IN ITALIA



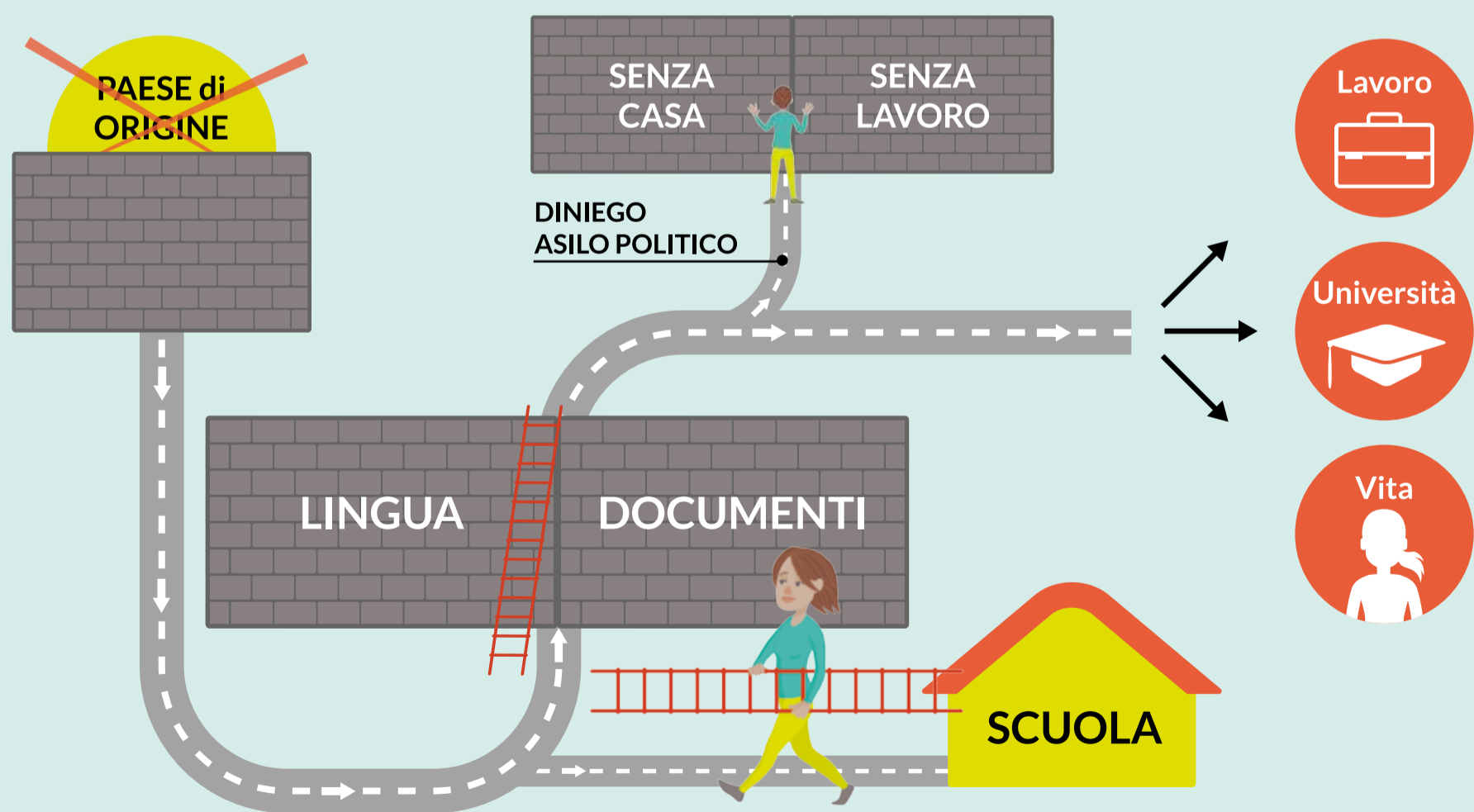
Prime 10 nazionalità per richieste di asilo

	2015	2016		2015	2016
1. Nigeria	18.174	27.289	6. Costa D'Avorio	3.115	7.459
2. Pakistan	10.403	13.660	7. Bangladesh	6.056	6.818
3. Gambia	8.022	9.040	8. Mali	5.455	6.438
4. Senegal	6.386	7.723	9. Guinea	1.704	6.057
5. Eritrea	729	7.472	10. Ghana	3.697	5.018

Dati nazionali aggiornati al 31/12/2016. Fonte: Ministero dell'Interno

Le sfide per i minori

La situazione è diversa... da persone che... esperienze differenti... ostacoli comuni per... l'Italia: dalla difficoltà... Paese di origine... avere i documenti... barriera linguistica... strumento per... lavoro e ricomincia... ma le sfide sono... dei veri e propri



Si rinnovano i consigli comunali di Angrogna e Fenestrelle: tre liste nel Comune della val Chisone mentre Mario Malan in val Pellice si prepara per concorrere al suo terzo mandato sfidando l'ex ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero

COLTIVARE PAROLE Coltivare non solo parole



Francesca Richard

La primavera è la stagione in cui la natura dà il meglio di sé: i colori esplodono, diversi profumi inebriano l'aria e la luce del sole tiene compagnia fino a tardi.

Basta però salire un po' più in alto in montagna per rendersi conto di come la stagione proceda più lentamente. Nelle alte valli si dice che ci sono eut mè d'uvèrn e cattrè d'enfèrn, «otto mesi d'inverno e quattro d'inferno»: questo perché la neve, sciogliendo tardi, lascia meno tempo per svolgere i tanti lavori che scandiscono le giornate primaverili ed estive.

Per prima cosa si deve riportare la terra dal fondo alla cima del campo altrimenti, a forza di girarla a valle, a monte non rimane più nulla. Per trasportarla si utilizza la bënno (gerla), che viene riempita usando la sappo larjo (zappa a foglia larga). Questo lavoro prende il nome di èrtouèrnâ. Quindi si sparge il letame (eibouliâ) e si zappa il campo orizzontalmente girando sempre la terra verso il basso, con la sappo o lou bichar (zappa a due denti).

Nel fondovalle si inizia a preparare il terreno alla fine di marzo o ai primi di aprile. Per cominciare si sradica l'erba più grossa, mentre la più fine viene girata sotto la terra. Alcuni prima spargono il letame col tridente fino a ricoprire tutto il campo, e solo dopo zappano, girandolo sotto. Altri dissodano la terra, poi dividono il terreno in aiuole, quindi scavano dei solchi e li riempiono di letame, per non sprecarne.

Una volta finito non rimane che seminare: qua entra in gioco la luna. Gli anziani hanno sempre detto che tutto quello che cresce nel terreno bisognerebbe seminarlo durante la luna crescente, ciò che si sviluppa al di sopra bisogna seminarlo con la luna vèzo (luna calante), perché altrimenti «monta» subito.

COLTIVARE PAROLE

In collaborazione con il sito
www.coltivareparole.it



Al voto in due comuni

L'11 giugno è la data fissata per le elezioni amministrative dell'anno 2017. Nel Pinerolese solo due Comuni andranno al voto, uno in val Chisone, Fenestrelle, e uno in val Pellice, Angrogna, per l'elezione del nuovo sindaco e del Consiglio comunale. In Italia saranno 1021 i Comuni chiamati al voto (153 sono superiori ai 15.000 abitanti, di cui 25 Comuni capoluogo). Ecco le liste e i candidati sindaco:

FENESTRELLE lista 1: «Essere tradizione-sentirsi futuro». **Bourlot Marco** candidato sindaco. Aynaudi Sergio, Blanc Francesco, Conte Elisabetta, Conte Gian-Piero, Filliol Ilario, Griva Ugo e Poetto Luca candidati consiglieri.

Lista 2: «Fenestrelle-Fortemente insieme». **Bouquet Michel** candidato sindaco. Blanc Roberto, Conte Fabrizio, Conte Laura, Gremese Maria Rosaria, Locatelli Valter, Piton Fabrizio, Raviol Oscar, Rimi-

nato Monica e Sanua Alfonso candidati consiglieri.

Lista 3: «Nuovo Cdu-Cristiani Democratici Uniti». **Giorgianni Andrea** candidato sindaco. Coniglio Mario Olivo, Basta Tiziana, Actis Perinetto Mario, Basta Roberta, Coniglio Leonardo, Actis Perinetto Alessandra, Nocca Giovanni e Scarano Stefano candidati consiglieri.

ANGROGNA: lista 1: «Montagna in Comune»: **Ferrero Paolo** candidato sindaco. Monnet Ercole, Blanc Gino, Bertot Fernanda, Biginelli Eva, Bouchard Sofia, Rochat Lucilla Maria Paola, Malavenda Antonino, Noffke Matthew e Veluto Sergio candidati consiglieri.

Lista 2: «Gerla con scritta evoluzione nella tradizione». **Malan Mario** candidato sindaco. Barotto Eleonora, Benech Marco, Benedetto Sandro, Bertin Andrea, Giordano Cinzia, Guglielmo Mariarosa, Rivoiro Roberto Elmis e Sandri Enrico candidati consiglieri.

A Fenestrelle non si ricandida Ilario Manfredini, sindaco uscente: sia Michel Bouquet sia Marco Bourlot sono al momento invece consiglieri: il primo in maggioranza il secondo in minoranza. Cdu invece unica lista «politica».

Ad Angrogna invece a candidarsi sindaco per il suo terzo mandato è Mario Malan, che si confronterà con Paolo Ferrero, ex-ministro della Solidarietà sociale a cavallo fra il 2006 e il 2008, originario di Chiotti in val Germanasca.

via Repubblica, 13
TORRE PELLICE
0121 91547

Al Vecchio Piemonte
RISTORANTE • PIZZERIA

SEGUICI SU FACEBOOK

blancio
pubpizzagrill

0121 953346
LUSERNA S.G.
via Fonte Bianco, 50

lun - ven
PRANZO
da 8 euro

L'esperienza di due amici che dopo la laurea hanno trovato quasi subito un buon lavoro, potendo scegliere fra varie offerte. Segno che la scelta di una facoltà mirata può portare a sbocchi lavorativi interessanti anche in tempi di crisi



Matteo Pontet e Paolo Geuna

Lavorare dopo la laurea

Piervaldo Rostan

I giovani che si laureano negli atenei torinesi si laureano prima dei colleghi di altre parti d'Italia e trovano lavoro prima. La notizia emerge da una indagine condotta da «Almalaurea», il consorzio che si occupa appunto di capire le dinamiche dei giovani e del mondo universitario.

L'indagine prende in considerazione anche la soddisfazione economica, cioè il livello di stipendio all'indomani della laurea, ovvero, a cinque anni, il tipo di contratto. Aspetto interessante, che conferma l'appetibilità degli atenei torinesi, anche la presenza di molti studenti provenienti da fuori regione.

A confermare queste analisi anche la storia di due giovani di Torre Pellice, freschi di laurea ma già inseriti nel mondo del lavoro. Amici e con passioni comuni, entrambi hanno frequentato il corso di laurea in Economia in inglese: Paolo Geuna e Matteo Pontet hanno affrontato il percorso triennale insieme; «un

corso che ha fra le sue caratteristiche quello di affrontare una materia per volta, settimane di lezioni e di studio e alla fine subito l'esame. Poi via con un'altra materia e avanti così per tutto il corso».

Ogni materia spiegata e studiata in inglese; elementi come finanza, mercati, esperienze aziendali, management ed economia internazionale che diventano passo passo pane (e terminologia) quotidiano.

«Entrambi abbiamo avuto subito dopo la laurea triennale interessanti proposte di lavoro – commentano i due neo-dottori –; certo bisogna essere disponibili a mettersi in gioco e sapere che ci si può trovare a essere “catapultati” anche lontani da casa (Geuna lavora a Lugano e spesso si sposta in Inghilterra, ndr)». E in ogni caso non stiamo parlando di «mosche bianche». «Eravamo un gruppo di una decina di amici e colleghi di Università; ci siamo laureati insieme e tutti abbiamo avuto buone proposte di lavoro» – chiosano Matteo e Paolo.

Festa al Centro culturale valdese

Torna come ogni anno la festa del Centro culturale valdese di Torre Pellice. Domenica 18 giugno dalle 10 alle 19 saranno molti gli appuntamenti tutti quanti all'interno della struttura e nei suoi spazi all'aperto. Alle 10 apertura banchi vendita vari e alle 11,30 presentazione della giornata a cura del direttore del centro Davide Rosso.

Alle 14,30 presentazione del libro di Maria Rosa Fabbrini *Ville*

e famiglie a Torre Pellice. Viale Dante e la Ravadera dall'800 agli anni trenta del '900 con immagini dell'Archivio fotografico valdese. Presente l'autrice.

Nel corridoio «Una finestra su» «Piero Guicciardini e la sua raccolta libraria nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Le edizioni del Cinquecento»; mostra aperta fino al 24 settembre.

Dalle 15 alle 18 accoglienza e narrazione storica nel museo e nel tempio valdese.

Alle 15,30 visita guidata alla mostra «Lutero e la Riforma attraverso le edizioni del Cinquecento della biblioteca valdese»

Alle 16,30 «I valdesi e la Riforma da Martin Lutero a Chanforan» raccontati attraverso il Teatro delle Ombre; alle 17 «Ma la carta... come si fa?» laboratorio pratico a cura dell'associazione «Amici dell'Ecomuseo Feltrificio Crumière» di Villar Pellice. Per concludere alle 18 con «I cinque sola», pastori valdesi in concerto.

ABITARE I SECOLI

Leggenda sul giorno del Signore



Claudio Pasquet

Abbiamo già parlato di come i Sinodi valdesi rimarcassero l'importanza dell'osservanza del riposo domenicale. Questo si tradusse a livello popolare anche in alcune leggende. Una di queste viene riportata dallo storico Jean Jalla in «Légendes des Vallées vaudoises» del 1926. La traduciamo, abbreviandolo un po': «Dodici giovani del villaggio di Maniglia si erano ritrovati in un fienile per ballare. Era un sabato sera. Si divertirono molto e non vi fu alcuna di quelle querelles così frequenti in tali circostanze. La concordia regnò per tutto il tempo, bevendo quel buon vino spumante di Pomaretto che aiuta i ballerini ad alzare i garretti e si andò avanti fino a notte fonda. Qualcuno nel gruppo fece notare che la mezzanotte era scoccata e si era entrati nel giorno del riposo, che doveva essere santificato; ma le danze continuarono, tutti erano di buon umore, e l'osservazione venne lasciata cadere. Infine, più tardi, o piuttosto nelle ore piccole (à las ouras cita) le danze cessarono e i giovani ripresero il cammino per risalire ai loro villaggi, più in alto sul fianco della montagna. Uno di essi volle, per pura curiosità, contare il numero dei presenti: “tredici”. Un altro replicò: “no siamo solo in dodici” (...) Stupore generale, controllo: il tredicesimo ha i piedi forcuti del caprone, si tratta del diavolo! Essendo scoperto, scomparve, come di consueto, in un turbine di fuoco e di fumo nero, lasciando al suo seguito un aspro odore di zolfo».

Credo che anche questa piccola storia abbia una sua grande dignità, vi si intrecciano fede, leggenda, usanze e anche superstizione, ma è rivelatrice di un mondo in cui queste cose producevano insegnamenti. Proponevano dei paletti, il senso del limite e l'uso del tempo che ci è dato. Oggi mi sento dire che la domenica è il giorno per fare quel che ci pare, sbalzo compreso. E mi vien da rimpiangere queste antiche saggezze.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Claudio Pasquet
Pastore valdese

SPORT Una giornata di sole ha accolto i triatleti (e gli staffettisti) in alta val Pellice per ricordare Willy Jervis e Luca Prochet: da Villanova (1223 m.) al colle Selliere (2851 m.) in meno di due ore

SPORT GIOVANE Scelte di sport



Pietro Canale

La difficoltà di prendere decisioni è da sempre stata all'ordine del giorno, ma quando a dover bilanciare le nostre scelte sono confini oltre quelli della sfera personale, lo sforzo che ci viene richiesto è sicuramente maggiore. Lo sport non è poi tanto distante dalle scelte di tutti i giorni, soprattutto per chi dello sport ha fatto la sua scelta di vita. E dunque eccoci qua, richiamati a un appello che ci richiede nuovamente un impegno, un sacrificio, una partecipazione di gruppo per far ripartire quello che per molti è ormai solamente più un sogno o il ricordo di un ghiaccio emozionante, sogno del quale in molti siamo stati innamorati, sogno a proposito del quale con speranza si cerca di chiudere gli occhi per rivedere le immagini di ciò che è stato.

Difficile la decisione alla quale noi giocatori siamo nuovamente chiamati a rispondere, difficile scegliere tra i colori ormai tatuati sulla nostra pelle a fronte delle difficoltà e dei bisogni, così personali e reali, che altre realtà potrebbero offrire. Sì perché lo sport professionistico, quello che ti porta e ti richiede uno sforzo oltre al semplice divertimento mettendoti di fronte alle scelte concrete della vita, alle problematiche reali con le quali si è ormai abbastanza cresciuti per non poterci più dare peso, è un impegno nel quale non è solamente più la passione a poterti mandare avanti. Dunque, che fare quando la singola scelta pesa inevitabilmente sui compagni con i quali sei cresciuto, che cosa scegliere quando un sì o un no possono gettare le basi di un futuro che, se mai affrontato, rimarrà sempre tale?

Non sempre si hanno le risposte a questi interrogativi così difficili e così vincolanti, ma la realtà dei fatti è che una decisione va presa, e va presa adesso, mettendo sulla bilancia tutti i pesi e le forze necessarie a farci seguire una direzione piuttosto che un'altra. Nessun giudizio e nessuna accusa per chi deciderà di non far parte di questa nuova impresa, perché il coraggio non è sempre quello di supportare la causa in cui si crede, ma spesso e purtroppo significa andare controcorrente, contro gli amici e un gruppo nato nel principio di problemi non ancora presenti. Dunque decidere in base a necessità superiori palesandolo ai più è da ammirare quanto la decisione di restare per l'amor di patria, sperando che un giorno, in un clima di possibilità maggiori, ci si ritrovi come un tempo a vestire tutti gli stessi colori che tanto ci hanno regalato.

SPORT GIOVANE
Pietro Canale
Giocatore di hockey

Mountain bike, corsa e sci per un triathlon unico nel suo genere

Samuele Revel

Una gara unica nel suo genere, valorizzata da una giornata, quella di domenica 21 maggio, meteorologicamente perfetta. La terza edizione del «Willy Jervis spring triathlon – Memorial Luca Prochet» ha visto i concorrenti cimentarsi in tre specialità (due per le squadre a staffetta). La partenza è stata a Villanova (1223 m.), ultimo abitato del comune di Bobbio Pellice: in mountain bike fino alla Conca del Pra (inizio conca per triatleti, fine di essa per gli staffettisti), di corsa per il pianoro fino al limitare delle nevi dove si sono calzati gli sci da alpinismo e si è risaliti fino ai 2851 metri del colle Selliere, sul confine con la Francia. Una gara tutta in salita che ha visto 50 triatleti risalire l'alta val Pellice con la vittoria di Filippo Barazzuol, atleta di casa e nazionale di sci-alpinismo, davanti a Gianfranco Lantermino e Luciano Veronese. In campo femminile primo posto per Ilaria Veronese, seguita da Barbara Moriondo e Samanta Odino. Le staffette invece hanno visto la vittoria di Christina Zancanaro e Christian Ughetto in campo maschile; Martina Fiorentino e Alice Prin prima coppia femminile sulle 19 staffette partite. Filippo Barazzuol, oltre a vincere l'edizione, è anche uno degli organizzatori. «È stata una giornata fantastica, è andato tutto molto bene – sono le sue prime parole – l'obiettivo era portare persone in val Pellice per conoscerla e questo è avvenuto: avevamo prefissato 50 posti per una questione di logistica e li abbiamo dovuti ampliare per permettere a tutti di partecipare. L'organizzazione ha funzionato alla perfezione grazie all'impegno di Raffaella Canonico (e al meteo perfetto!)». Si parla però anche delle future edizioni. «Dobbiamo ancora ripensare alla formula delle staffette, inserita per la prima volta quest'anno, che ha allargato il bacino degli atleti».

I due nomi che contraddistinguono la gara sono legati a Willy Jervis, medaglia d'oro al valor militare durante la guerra di Resistenza, e Luca Prochet, guida alpina morta sotto una valanga nel marzo del 2015 in val di Susa.



Foto Carlo Carossio

SERVIZI Non recensioni di mostre, libri o cd ma una poesia di una ragazza siriana e alcuni appuntamenti del mese di giugno fra cui il convegno inserito all'interno della «Giornata del Rifugiato»

Gli occhi innamorati

Hala Makawi

Oh, la Bellezza
quegli occhi
che mi fanno tremare
quando li vedo
Sono perle, o è magia??
Sono affascinata
dai tuoi occhi...

Sono blu
come il cielo di mattina

Sono neri
come il cielo di notte

O sono verdi
come l'erba
O sono come il mare
le sue onde

O sono effetto magico...

posso credere che un giorno
gli occhi innamorati piangano....
Se piangono sono come acqua
che bagna i gelsomini di Damasco

Appuntamenti di giugno

Giovedì 8 giugno ultimo incontro di studio biblico organizzato dalle chiese valdesi di San Secondo e Pinerolo. Il tema sarà «Predestinati: se Dio è onnipotente, allora tutto è già stabilito?». Alle 20,45 nei locali del tempio valdese di Pinerolo in via dei Mille.

Il Centro Culturale Valdese di Torre Pellice propone venerdì 9 giugno una conferenza sulla mostra «Le cinquecentine di Lutero e della Riforma nell'archivio della biblioteca valdese». Si presenterà la storia della collezione di testi del Cinquecento della Riforma protestante conservati nei fondi storici della Biblioteca Valdese di Torre Pellice, affrontando sia le vicende editoriali, sia la storia di coloro che dal XVI al XVIII secolo hanno lasciato le loro orme e i loro commenti a margine degli esemplari. Alle 16,30 al Centro culturale valdese in via Beckwith.

Domenica 11 giugno quarto appuntamento della Bach Society con il concerto delle Cantate di Bach dedicato alla festività della Pentecoste. Alle 21 nel tempio valdese di San Germano.

Dal 15 al 18 giugno si svolge Pine Val Folk Festival, 1° festival di musiche, danze e canti tradizionali, all'Auditorium Baralis in via Marro a Pinerolo. L'evento propone esibizioni di gruppi musicali e vocali locali, stage di danze occitane, concerto di cori.

La Diaconia Valdese organizza per sabato 17, in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato, un convegno e un concerto in piazza Muston a Torre Pellice, in collaborazione con l'amministrazione comunale.

Giornate a Porte aperte all'Uliveto di Luserna San Giovanni il 17 e 18 giugno e alla Casa delle Diaconesse di Torre Pellice il 25 giugno, per le feste annuali delle strutture della Diaconia Valdese.

Sabato 17 e domenica 18 giugno a Prarostino si svolge la Festa del Faro, monumento simbolo della Resistenza nei Comuni del Pinerolese.

Domenica 18 giugno, dalle ore 10 alle ore 12, all'interno della Festa de La Tèto Aut, a Roure, si svolgerà un Laboratorio di Fotografia in francese e italiano, a cura di Paola Mongelli.

Venerdì 30 giugno alle ore 21 all'Osservatorio Astronomico di Luserna San Giovanni si svolgerà «Note, gofri e pianeti».



Aloni solari, la spiegazione scientifica del fenomeno osservato a maggio

Nella giornata del 14 maggio molti hanno notato uno strano fenomeno intorno al Sole, che risultava circondato ad una certa distanza da una sorta di anello di luce. Esso prende il nome di «alone» (dal latino halōs: «cerchio intorno al Sole»), chiamato anche arco di ghiaccio, nimbo o aureola.

Non è nient'altro che un fenomeno ottico che qualche volta si manifesta attorno al Sole (o anche alla Luna), causato dalla presenza di cristalli di ghiaccio che compingono i cirri ad alta quota (tra i 5 e i 10 km di altezza, ovvero nell'alta troposfera). La luce viene riflessa e rifratta

dai cristalli di ghiaccio e si divide nei colori di base a causa della dispersione ottica, similmente agli arcobaleni. Ai nostri occhi appare di colore bianco intenso, con una sfumatura rossastra all'interno

e violetta all'esterno; l'area di cielo interna all'alone è generalmente più scura di quella esterna. Esso in ogni caso può assumere diverse sfumature di colori, in dipendenza dalle forme e dall'orientamento dei

milioni di cristalli costituenti la nube, oltre che dall'angolo con cui la luce li colpisce. L'arcobaleno, a differenza dell'alone, si forma per rifrazione della luce solare attraverso le gocce di pioggia in via di precipitazione oppure le goccioline d'acqua allo stato liquido sospese in atmosfera.

Generalmente la presenza degli aloni, essendo collegati ai cirri, indica l'arrivo di un fronte caldo e anche di piogge. In questo caso effettivamente nel pomeriggio è transitato un debole fronte caldo in quota, accompagnato dal passaggio di una modesta e circoscritta onda depressionaria atlantica oltralpe.



Meteo
www.meteopinerolo.it

SERVIZI Tre scienziati costretti a emigrare per continuare i loro studi in altri paesi quando l'Italia non offriva fondi o protezione adeguata. E che sono diventati nomi fondamentali per la scienza

Che cosa sono le nuvole?/Fermi, Cassini e Marconi

Daniele Gardiol

Nel cortometraggio di Pier Paolo Pasolini (1967), Totò e Ninetto Davoli, due marionette gettate via dal teatrino dove lavoravano, distesi in una discarica guardano in alto. A Ninetto, che chiede che cosa siano quelle cose lassù nel cielo, Totò risponde: «Le nuvole... ah, strazianti, meravigliosa bellezza del creato». Daniele Gardiol, ogni due mesi in questa pagina, per guardare con rinnovato stupore ciò che ci circonda.

Stavo preparando l'esame di Fisica 1 all'Università di Torino sul famoso «Alonso-Finn», un libro di testo americano di mio padre, un po' per imparare l'inglese, un po' per risparmiare, ma soprattutto perché lì la fisica mi sembrava spiegata meglio che in altri libri. Trovai però piuttosto seccante che Alonso e Finn a un certo punto parlassero di Enrico Fermi, il premio Nobel che realizzò il laboratorio dei «ragazzi di via Panisperna» a Roma, come del «noto fisico statunitense di origine italiana». Purtroppo avevano ragione, Fermi aveva scelto di trasferirsi negli Stati Uniti dove gli diedero quei fondi che in Italia non riusciva a ottenere, e divenne cittadino americano.

Un analogo sentimento di stizza mi aggredì qualche anno fa quando, durante un congresso sull'uso dell'interferometria in astronomia, a Barcellonette, un ricercatore parlò del «grande astronomo francese» Cassini, con l'accento sulla i. Al termine del suo intervento mi alzai per far notare all'uditorio che Gian Domenico Cassini era nato a Perinaldo in Liguria (dove tra l'altro è ricordato con un monumento offensivo per l'estetica). Tuttavia il ricercatore aveva ragione, Cassini, dopo aver insegnato astronomia a Bologna, si trasferì definitivamente al nuovo osservatorio di Parigi nel 1671 e fu naturalizzato francese. Lì infatti trovava la protezione politica ed economica che in Italia non aveva.

E che dire del «nostro Guglielmo Marconi, che la radio-telegrafia inventò», come dice la canzone *Il tragico affondamento del Mafalda di Savoia* trovata sul *cahier* di una mia prozia? Quando propose la sua invenzione al Ministero delle Poste e Telegrafi, gli diedero l'indirizzo del più vicino manicomio. Il 12 febbraio 1896 Marconi partiva per l'Inghilterra dove otteneva il brevetto del telegrafo senza fili.

Guglielmo Marconi



IN ITALIA C'È UNA CHIESA
CHE GESTISCE IL TUO
8x1000
CON RESPONSABILITÀ
CON SPERANZA
CON GLI ALTRI
FIRMA PER LA
CHIESA VALDESE
L'ALTRO 8x1000



#1000bracciaaperte
www.ottopermillevaldese.org



otto
per
8 mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI